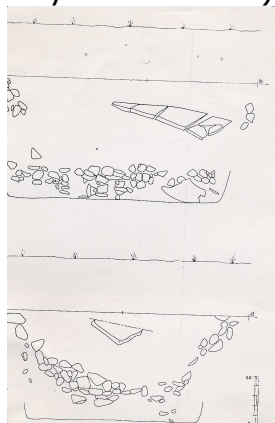


I Villanoviani

Finalmente cominciamo a vedere le prime tracce di un insediamento umano stabile a Casalecchio. Nel 1853 avvenne una curiosa scoperta archeologica che portò ad una svolta delle conoscenze storiche. Il conte Giovanni Gozzadini, noto archeologo, nel suo podere di Villanova di Castenaso trovò le tracce di una civiltà fino ad allora sconosciuta e, dal posto di ritrovamento, chiamò quella civiltà "Villanoviana". Allora si pensava che si trattasse di una cultura locale, invece resti Villanoviani furono poi scoperti oltre che in Emilia Romagna, in Toscana, Lazio e Campania. I Villanoviani fiorirono dal X secolo avanti Cristo fino all'apogeo della potenza etrusca, quando le due civiltà si fusero e si integrarono pienamente.

Furono i Villanoviani i primi abitatori stabili di Casalecchio. La scoperta risale al 1876, grazie agli scavi dell'ing. Antonio Zannoni, e fu confermata nel 1961 da alcune campagne archeologiche della Scuola Francese (Direttore il prof. Raymond Bloch) poi negli anni seguenti dal successore di Bloch, prof. Peyre, quindi nel 1970 dal prof. Boulomiè; nonché da una fortunatissima esplorazione della Soprintendenza alle antichità, nel 1974 (scavi della prof.ssa Luana Kruta Poppi).



Sono cento anni quindi che gli archeologi lavorano su Casalecchio e ritengono questo un sito di primaria importanza per lo studio delle antiche civiltà italiche. Cominciò Antonio Zannoni (Faenza 1833 - Casalecchio 1910) Questi si era laureato in filosofia, matematica ed ingegneria; insegnò architettura tecnica alla Scuola di Ingegneria di Bologna, senza tralasciare, per spirito filantropico, di dare lezioni serali di matematica agli operai. Successivamente divenne direttore urbanistico del Comune di Bologna e, in tal veste, partecipò alla stesura del Piano Regolatore e progettò importanti edifici pubblici e privati (che tuttora rimangono). Grazie alla sua cultura umanistica, l'ing. Zannoni ebbe alcune intuizioni geniali: poiché Bologna, nella seconda metà dell'800, non aveva un acquedotto e ciò era causa di periodiche epidemie, Zannoni progettò il ripristino del vecchio cunicolo dell'acquedotto costruito dai Romani diciotto secoli prima per portare l'acqua del Setta alla Città; l'idea si rivelò felice e quel condotto è tuttora in funzione. Successivamente Zannoni fu incaricato di costruire il Chiostro degli Angeli nella Certosa e, durante questi lavori, scoprì un ricco ed importante sepolcreto villanoviano. Convertitosi alla archeologia, l'ingegnere affinò il metodo scientifico degli scavi, portandolo ad un rigore a quel tempo sconosciuto: rilievi e piante di ogni tomba, catalogazione esatta dei reperti e loro collocazione, fotografie degli scavi e "strappi" di alcune tombe (ora sono conservate al Museo Civico di Bologna) così come apparvero agli archeologi al momento della scoperta, infine pubblicazione accurata delle relazioni di scavo. Dopo la Certosa, Zannoni fece altri interessanti ritrovamenti; poi siccome abitava in una villa a Ceretolo (dove morì nel 1910) compì scavi archeologici a Casalecchio. Tracciato un allineamento lungo tutti i siti ove erano state scoperte vestigia villanoviane, lo prolungò fino al Reno e vide che toccava quel guado di Tripoli, del quale abbiamo già fatto menzione. Secondo Zannoni, sulla

sponda sinistra del fiume doveva esserci un centro abitato, perciò scavò nel podere Burzi, ove trovò fondi di capanne villanoviane. Contemporaneamente, a Zannoni vennero fatte delle segnalazioni di piccoli ritrovamenti avvenuti alcuni anni prima, durante i lavori di costruzione della ferrovia per Porretta. Anche un ingegnere militare che stava consolidando la via Casteldebole, divenuta dopo l'unificazione d'Italia una strada di servizio per un sistema di fortificazioni a difesa di Firenze (capitale del nuovo Regno) segnalò a Zannoni di scavare nel podere Tesorella. Proprio nei punti che gli erano stati segnalati, l'archeologo ebbe la felice sorpresa di scoprire un importante villaggio villanoviano. Questi scavi furono continuati, quasi un secolo dopo, nel 1960, dalla Scuola Francese di Roma. Fu l'allora Sovrintendente alle Antichità di Bologna, prof. Mansuelli, ad invitare i francesi a Casalecchio per una amichevole cooperazione scientifica.

Scavi a Casalecchio della Scuola Francese

In quegli anni la Scuola Francese era diretta da due illustri archeologi: il prof. Bayer e, successivamente, il prof. Boyancè. Costoro, insieme alla nostra Sovrintendenza, avevano elaborato un progetto di studio della protostoria bolognese. Il settore di Casalecchio, ritenuto il più importante, fu affidato a quello che, allora, veniva considerato il principe degli archeologi: Raymond Bloch; egli concordava con le ipotesi del compianto ing. Zannoni (scomparso già da mezzo secolo), cioè che la nostra città fosse caposaldo di un complesso nodo stradale pre e protostorico. Dopo alcuni assaggi a vuoto, nel 1961 Bloch affrontò il Podere Tesorella e qui trovò diversi fondi di capanne villanoviane, costruiti su un terreno che gli antichi avevano precedentemente spianato, bonificato e consolidato, rendendolo più compatto con un acciottolato di sassi ben compressi con la terra. La datazione del villaggio poteva ascriversi alla prima età del ferro. I fondi delle capanne spiccavano, col colore più nero, rispetto al terreno circostante. Questa carbonizzazione dei fondi potrebbe riferirsi o ad un evidente segno di incendio, quindi ad un disuso traumatico dell'edificio o, assai più pacificamente, alla carbonizzazione delle parti a diretto contatto col terreno, effettuata dagli abitanti stessi, per assicurare una migliore conservazione degli edifici. Le capanne avevano una forma ovoidale (Mt. 3,50 per 3). Furono trovati anche frammenti di materiale molto arcaico: pezzi di argilla grossolana, fusaiole, rocchetti, frammenti dell'intonaco interno ed esterno della capanna fatto con argilla cruda spalmata. Molto importante fu anche il reperimento di una piccola fonderia per la lavorazione del bronzo, costituita da ben tre crogioli, indizio di un'attività professionale, non meramente occasionale. Vennero individuati anche tre pozzi, forse con funzione funeraria. Ad un livello superiore del terreno, corrispondente ad un villanoviano più recente, gli archeologi scoprirono frammenti di vasi elegantemente decorati, con un motivo di anitrelle. Ci troviamo quindi di fronte ad un insediamento durato nel tempo, sorto in epoca villanoviana arcaica ed ancora abitato nel Villanoviano tardo, insediamento ben organizzato, produttore di strumenti a tecnologia evoluta (fusi in bronzo). Gli scavi della Scuola Francese proseguirono, negli anni

successivi, sotto la direzione del prof. Peyre, nel 1970 passarono al prof. Boulomiè che li estese alle aree del Cimitero, via Piave, Isonzo e Garibaldi.

La stele di Casalecchio

Nel 1974 erano iniziati i lavori per la costruzione dell'Asse Attrezzato. Uno studente di archeologia, osservando il terreno rimosso, si accorse che c'era qualcosa di strano. Venne avvisato un Ispettore della Soprintendenza alle Antichità che fece sospendere momentaneamente lo scavo ed affidò una prima esplorazione all'archeologa Luana Kruta Poppi. La studiosa procedette con metodo scientifico a fare assaggi sul terreno e, nella proprietà Buriani, a nord di via Isonzo, scoprì una antica strada costituita da una massicciata di ciottoli di fiume. Vennero messi in luce circa trenta metri di questa strada, ma non si riuscì a procedere oltre, perché da una parte aveva lavorato la ruspa, dall'altra c'era una buca di bomba dell'ultima guerra. A cento metri da questa strada venne trovato un sepolcreto familiare, composto da tre tombe ad incinerazione, ed ancora tre fosse con urne cinerarie. Le tre tombe maggiori erano costituite da una camera che, in origine, era parietata con assi di legno. All'interno di queste camere, gli ossuari (cioè i vasi che conservavano i resti del defunto, recuperati dal rogo) erano sistemati ritualmente nell'angolo sud - est



(in relazione al sorgere del sole) appoggiati ad uno spesso cuscino di cenere (quella del rogo, probabilmente). Le tombe erano segnate, in superficie, da un acciottolato. Una delle tombe, a livello del terreno, aveva anche un piccolo altare per offerte. I corredi interni risultarono ricchissimi: piattini, coppette, ornamenti. Sulla tomba n.º 2 venne trovata una stele. Oggetti di questo tipo, nel bolognese, ne sono stati scoperti parecchi, ma quello di Casalecchio è unico perché è la sola stele associata al suo sepolcro: ciò permette di datarla con sicurezza. La stele è alta 103 centimetri, con decorazioni

sul davanti, originariamente dipinte. Sopra alla stele doveva essere collocato un disco rappresentante il sole, ma è andato perduto. Nella fascia superiore della stele, c'è un cartiglio delimitato da una decorazione a denti di lupo e da una greca. Dentro al cartiglio è scolpito un albero della vita stilizzato, che ha a destra e a sinistra, in posizione speculare, due cervi al pascolo e due atleti che eseguono una capriola rovesciata (cosiddetta "posizione a ponte"). In questa scultura vi è tutta una simbologia religiosa che porta lontano, fino all'oriente mesopotamico.

La stele risale al VII secolo avanti Cristo e denota che a Casalecchio si era frattanto insediato un ceto signorile ricco, con un definito stato sociale e vincoli gentilizi. La ricchezza proveniva dall'agricoltura e dai traffici. L'assenza di armi nel corredo votivo (salvo un coltello a lama serpeggiante) prova che questi signori erano pacifici e che tutta la zona viveva nella tranquillità.